

LA NUOVA ITALIA.

Berlusconi e Fini minacciano Bossi «Sei un traditore»

Bossi: «Ripeto, il presidente del Consiglio non può essere Berlusconi». E Berlusconi replica feroce al capo del club Codignoni: «Non rispetti il voto, i tuoi parlamentari e tu stesso siete stati eletti con i voti determinanti di Forza Italia. Rispetta i patti se non vuoi essere accusato di slealtà». E Fini si infuria: «Le elezioni Bossi non le ha vinte da solo, non può imporre tutto a tutti, a cominciare dal federalismo».

MICHELE URBANO

MILANO. Bossi insiste. «Noi sosteniamo che occorre un Governo costituzionale e per avere garanzie abbiamo detto che deve esserci un uomo della Lega. Non possiamo cedere su questo punto. Ripeto, il presidente del Consiglio non può essere Berlusconi». Un attacco duro, reiterato. Ma stavolta Berlusconi non tace, anche se la replica è affidata a Angelo Codignoni, capo del club di Forza Italia. È una replica feroce, tesa a spiegare chi comanda. «Bossi calpesta un fondamentale principio morale della politica: il rispetto della volontà degli elettori. Ricordo a Bossi che tutti i suoi deputati e senatori sono stati eletti con il voto determinante di Forza Italia. E lui stesso ha avuto più voti da Forza Italia (27.431) che dalla stessa Lega (14.173). Se Bossi e i suoi elettori non vogliono essere indicati agli italiani come colpevoli di slealtà e tradimento devono operare con gli alleati per dar vita a un governo del polo delle libertà».

Fini spara a zero sul Carocci e sul suo leader. «Chi rappresenta l'8-9% non può presumere di imporre tutto, ed in primis il federalismo, a tutti. Quando sarà pronto a discutere serenamente, a quel punto verificheremo se sarà possibile dare vita ad un governo in sintonia con le scelte elettorali degli italiani. Forse allora Bossi capirà che le elezioni non le ha vinte da solo, che l'Italia non è soltanto il Nord e che pertanto il programma di governo dovrà essere concordato: con equilibrio, senza infantilismi, senza primedonne, senza posizioni preconcette».

Tra due fuochi

Il Cavaliere sfodera sicurezza. Ma forse rimpiange di non essersi presentato da solo. E così la pensa molti dei suoi fedeli collaboratori. Un fatto è certo: alle elezioni europee di giugno niente alleati. La bandiera di «Forza Italia» sulla scheda elettorale sventola nella solitudine. Del riunionismo si è parlato in una prima riunione organizzativa svoltasi venerdì tra i fedelissimi a

Villa San Martino di Arcore. Nessun dubbio: anche perché per le Europee si vota con il sistema proporzionale e quindi non c'è il pungolo del fronte comune contro le odiate sinistre. E poi ad una aperta arrischiata tutti nel gruppo del conservatore Chirac. Nel frattempo, però, il Cavaliere deve trovare la soluzione del rebus numero uno: come fare il governo? Un interrogativo a cui sono innanzitutto interessati i parlamentari eletti per «Forza Italia» e soprattutto quelli che aspirano ad una poltrona ministeriale - che trascorreranno il prossimo week-end a Fiuggi per la prima riunione collettiva post elezioni. Ma nel frattempo la rissa tra gli alleati continua. E le carezze di Casini per il Centro Cristiano democratico fans di Berlusconi premier non leniscono le preoccupazioni. Bossi non lo ha incontrato con l'irriverente motivazione che preferiva nossignori tra i boschi di Ponte Di Legno in vista degli incontri che a partire da mercoledì avrà a Roma con tutte le torce politiche. Dalla montagna, però, ha lasciato cadere altri macigni. «Se non sarà possibile trovare la quadratura dei problemi, la Lega può fare tante cose, magari anche dare un appoggio esterno senza entrare in un Governo».

La rissa Bossi-Fini

Si, tra Bossi e Fini la bagarre continua. Esattamente come durante la campagna elettorale. Con la differenza che ora la posta in gioco è il governo. Appunto di Bossi per il 15 aprile dopo la riunione delle nuove Camere e gli incontri che il presidente della Repubblica avrà con i segretari di partito per definire il nome dell'aspirante premier. «Ho un mandato congressuale per andare verso il liberismo e il federalismo, e da lì non ci schiodiamo». Non è che sotto sotto il rude soldato di ventura sta facendo un pensiero alla poltrona di premier? «Macché, non è una questione di cariche. Cosa volete che me ne freghi di fare il presidente del Consiglio?»

Pannella vuole votare: «Se c'è la rissa meglio nuove elezioni»

Marco Pannella prevede la possibilità di un nuovo ricorso alle urne se il polo di destra, che ha vinto le elezioni, dovesse continuare a dilaniarsi e quindi a non esprimere il presidente del Consiglio entro il 15 aprile. Insomma si dovrebbe andare alle elezioni affinché al posto dei due poli ci siano tendenzialmente due partiti che possano assicurare un lungo governo da una parte e una seria opposizione dall'altra. Infine Pannella - che è intervenuto alla riunione del suo club - ha ricordato che la presenza degli eletti del movimento avrebbe il significato di portare dentro al governo il quarto polo, quello della sinistra liberale e libertaria. Da questa posizione, ha concluso, chiameremo a raccolta coloro che vogliono prendere atto che c'è una sinistra burocratica, illiberale e storicamente perdente e perduta.

glio? Nella Lega nessuno pensa al cadaghino. Punto e basta. «Non siamo mica i portaborse di Berlusconi», Bossi ha le idee chiare. Sulla sinistra sconfitta. E sulla destra vittoriosa. «C'è un polo delle libertà dove c'è un Berlusconi che cerca di salvare il duopolio di cui ha fatto parte e c'è Alleanza Nazionale che è contraria al federalismo». Ecco che torna l'immagine della destra forcaiola usata in tutte le possibili varianti durante la campagna elettorale. Bossi che già si sta scaldando per il prossimo raduno del 10 aprile a Pontida (parola d'ordine: «Federalismo subito») modera i termini ma conferma il giudizio politico. «Con Alleanza Nazionale dobbiamo ancora parlare. Voglio vedere se riuscirà a votare sul federalismo con i problemi che ha al suo interno. Si tratta comunque di due poli non consociativi».

E Fini? La risposta politica l'ha già data. Dalla casa al mare fa spalucce. «Bossi? Incontri chi vuole e dichiara e faccia ciò che vuole, ma si ricordi che le chiacchiere stanno a zero, e che la campagna elettorale è finita». E poi in serata le bordate di Berlusconi contro il leader della Lega.

Il no del senatur sul premier fa infuriare il Cavaliere «Tu e i tuoi siete stati eletti con i miei voti determinanti»



Antonio Di Pietro ieri al club Marconi di Sidney

Golding/Ag

Di Pietro non sogna il governo «Non dà spazio ai tecnici»

MARCO BRANDO

MILANO. Sembra di sentirsi la risata fragorosa. E poi il ministro? Ma che azzecca... È stato un pesce d'aprile tra giornalisti. Antonio Di Pietro, il pubblico ministero N. 1, ha colpito ancora. La sua smentita ieri è rimbalzata dall'Australia, dove era giunto giovedì scorso con la moglie Susanna, fino in Italia. Insomma, l'ha detto chiaro e tondo: «Non voglio far parte di alcun governo. Io sono un tecnico e questo è un governo politico che non dà spazio ai tecnici. Battuta per certi versi un po' polemica. Comunque il pm milanese ha smentito la ridda di voci succedutesi mentre era in volo per Sidney. «L'ho letto anch'io su certi giornali, mentre ero in aereo, mannaia...», ha affermato in tono scherzoso durante un ricevimento in suo onore. Già... Qualche giornale, dopo le elezioni, si era impegnato nel toto-governo indirandolo come possibile futuro ministro della Giustizia o degli Interni. Come sia nata questa «voce» non è chiaro, visto che nessun membro del trio Berlusconi-Fini-Bossi ha mai candidato ufficialmente la sua candidatura. Tuttavia a Sidney l'altra sera, durante l'incontro di Di Pietro con gli emigrati italiani al Club Marconi, la domanda

è stata d'obbligo. Dottor Di Pietro, a voce che Silvio Berlusconi avrebbe proposto un ministero? Risate a parte, il magistrato ha replicato con una battuta secca e chiara: «Nessuno mi ha prospettato nulla e comunque non posso e non voglio far parte di un governo». E se glielo proponessero? «Ho ricevuto un incarico che sto assolvendo nelle mie funzioni di magistrato. Se accettassi un incarico politico, non potrei completare questo lavoro e, credetemi, ci vorrà ancora molto prima che si concluda». Insomma, nessuna voglia di darsi alla politica... «Il pallino politico non è nelle mie prerogative, anche perché io sono un tecnico. E questo governo che si dovrà formare non sarà un governo costituzionale che ha bisogno di tecnici, ma un governo sanzionato dal voto degli elettori, un governo politico che non dà spazio ai tecnici».

Le indiscrezioni intorno alle prospettive ministeriali del pm Di Pietro nei giorni scorsi erano state accolte con incredulità dai colleghi del pool di «Mani Pulite». Nessuno aveva voluto neppure commentare, né Di Pietro, né prima della partenza, vi aveva mai accennato. C'era solo il vago sospetto che certe voci giornalistiche potessero nasconde-

re un segnale, per quanto indiretto, da parte di «Forza Italia». Ora il pm ha liquidato la questione, bollando le voci come «rumorismo».

Tuttavia qualcuno c'è cascato. O forse è riuscito a dare più peso a quelle voci di altri. Si tratta della neo-onorevole berlusconiana Tiziana Parenti, ex pm di «Mani Pulite» uscita dal pool per disaccordi con gli altri colleghi. Una persona che di offerte firmate Berlusconi se ne intende. Ebbene, eletta nelle liste di «Forza Italia», la Parenti era stata subito presentata dal Cavaliere come il «futuro ministro della Giustizia». Ieri *La Repubblica* ha pubblicato una lunga intervista intitolata: «Gli Interni di Di Pietro? Sono contraria». Titti si autocandida... Occhiello: «La Parenti bocchia la candidatura del suo ex collega al Viminale: «Quel posto piacerebbe a me», dice». E, scorrendo il testo, si scopre, che - di fronte alle voci intorno a Di Pietro (e a quelle, più concrete, che propongono come Guardasigilli l'ex dc Ombretta Fumagalli Carulli, ora del Cdd) - Tiziana Parenti si prenota. Farà il ministro della Giustizia? «Se mi viene proposto non mi tirerò indietro». Le piacerebbe anche la poltrona del Viminale? «Sì, è un impegno che mi prenderei volentieri». Comunque, stop preventivo a Di

Pietro, cui non la legano buoni rapporti. Sentenza l'ex magistrato: «Non è più tempo di indipendenti e di un pesce d'aprile».

Tuttavia qualcuno c'è cascato. O forse è riuscito a dare più peso a quelle voci di altri. Si tratta della neo-onorevole berlusconiana Tiziana Parenti, ex pm di «Mani Pulite» uscita dal pool per disaccordi con gli altri colleghi. Una persona che di offerte firmate Berlusconi se ne intende. Ebbene, eletta nelle liste di «Forza Italia», la Parenti era stata subito presentata dal Cavaliere come il «futuro ministro della Giustizia». Ieri *La Repubblica* ha pubblicato una lunga intervista intitolata: «Gli Interni di Di Pietro? Sono contraria». Titti si autocandida... Occhiello: «La Parenti bocchia la candidatura del suo ex collega al Viminale: «Quel posto piacerebbe a me», dice». E, scorrendo il testo, si scopre, che - di fronte alle voci intorno a Di Pietro (e a quelle, più concrete, che propongono come Guardasigilli l'ex dc Ombretta Fumagalli Carulli, ora del Cdd) - Tiziana Parenti si prenota. Farà il ministro della Giustizia? «Se mi viene proposto non mi tirerò indietro». Le piacerebbe anche la poltrona del Viminale? «Sì, è un impegno che mi prenderei volentieri». Comunque, stop preventivo a Di

In Cgil: «Con un governo di destra sarà scontro». I vertici Cisl e Uil: «Vedremo dalle scelte, senza pregiudizi» La «neutralità» sul governo divide i sindacati

Dopo la pausa pasquale si annunciano giornate pesanti per i leader sindacali. C'è un'aspra polemica tra i vertici di Cgil, Cisl e Uil sull'atteggiamento da tenere nei confronti di un futuro governo di destra, dopo un singolare comunicato unitario che apriva a una «neutralità senza pregiudizi». A Corso d'Italia si afferma che la nota è «un infortunio», e che con un governo di destra sarà scontro. Cisl e Uil insistono: attendiamo alla prova Berlusconi e soci.

dato da Bruno Trentin, interpellati in questi giorni da quotidiani e agenzie. Il segretario confederale Alfiero Grandi spiega che «non si è mai visto che nelle democrazie occidentali il sindacato abbia tenuto atteggiamenti neutrali verso governi di destra», e teme «un attacco senza precedenti sul terreno dei diritti fondamentali dei lavoratori». Per il neosegretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, «per la prima volta con la vittoria della destra ha vinto una chiara opzione neo-liberista con la quale presto saremo chiamati a scontrarci». Giorgio Cremaschi, della Fiom piemontese afferma che «nella storia della Cgil non c'è mai stato posto per l'afascismo o per il post-fascismo», mentre il leader della Cgil bresciana Gianni Pedò dichiara che «chiunque della Cgil abbia predisposto quel comunicato farebbe bene a cambiarsi mestiere». Completamente diverso il giudizio

di Raffaele Morese, numero due della Cisl: «In una democrazia dell'alternanza - è la sua tesi - tutti hanno il diritto e la legittimità a governare. Il sindacato quindi non ha, né deve avere pregiudizi nei confronti di nessuno». Detto questo, però, il vice di D'Antoni intende aspettare il nuovo governo alla prova del programma e del metodo che vuole seguire, «cioè se si pensa ad un'azione di governo che escluda o meno le grandi forze ed organizzazioni sociali. Poi ci sarà il confronto sul merito del programma». E l'accordo di luglio firmato con Ciampi? «Bene, vedremo se Berlusconi ne rispetterà i contenuti», conclude Morese - e se vorrà tener fermo il metodo della concertazione e della solidarietà. Il primo banco di prova sarà il rinnovo dei contratti di lavoro del pubblico impiego e l'occupazione». Sulla stessa linea di Morese c'è la Uil, con il segretario confederale Giancarlo Fontanelli. «Quanti si pongono pre-

giudizialmente il problema di dover rappresentare l'opposizione sociale a supporto dell'opposizione politica non fanno gli interessi né dei lavoratori né tanto meno del sindacato». Per Fontanelli, «il sindacato non può ad ogni governo e rispetto al suo colore cambiare pelle e linea di comportamento. Col nuovo governo ci confronteremo e se necessario ci scontreremo come sempre avvenne in passato quando sono mancate le risposte alle nostre richieste. Perciò, nessun atto o atteggiamento preconcetto». Intanto, rullano i tamburi dei sindacati autonomi. Come dice il segretario generale della Cisl, Gaetano Cerulli, il sindacalismo autonomo impegnerà «ogni sua energia» per il «rapido» recupero dell'occupazione e solleciterà «il massimo» prepensionamento per politici corrotti, sindacalisti del recente ventennio e burocrati complici di ambedue nel saccheggio dello stato italiano.



Raffaele Morese

Ravaggi

Fiorella Farinelli Vittorio Foa

IL FUTURO IN MEZZO A NOI

Conversazione a cura di Giuliano Cazzola

pagg. 120 L. 20.000

Nelle migliori librerie presso la Casa editrice e a sua vendita

LA CASA EDITRICE DELLA CGIL

TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007